

VOLKER KOHLHEIM

I TOPONIMI NELLA LETTERATURA: FUNZIONE E *STATUS**

Abstract: Starting from the fact that personal names are much more frequently treated in studies on literary onomastics than place names this paper deals with the different functions toponyms fulfil in literary texts: they contribute essentially to the constitution of a fictional space and they do this through mental processes in the reader's brain. Moreover, they are able to create a certain atmosphere by means of their phonosymbolical or semantic values and they may situate the story in a certain geographical or social field. Finally toponyms may be used by the author to represent the passing of time.

Keywords: Fictional space, mental map, place names, place-time relation

1. *Antroponimi e toponimi nell'onomastica letteraria*

Vorrei cominciare questo mio intervento con un'affermazione di tipo provocatorio: l'onomastica letteraria è antroponomastica letteraria. Per lo meno in misura prevalente. È sufficiente consultare gli indici dei nomi della rivista «il Nome nel testo» per avere conferma di questa impressione. Ho preso ad esempio in esame i dati riportati nella prima e nell'ultima pagina dell'indice del numero del 2009.¹ Ho scelto appositamente quell'annata dato che contiene i contributi del convegno di Sassari, in cui era stata contemplata una sezione interamente dedicata ai *Nomi sardi nei testi letterari*. C'era da aspettarsi che sarebbero stati presi in considerazione molti toponimi. In realtà qual è stato il risultato? A fronte di 124 antroponimi sono citati soltanto 15 toponimi, molti dei quali vengono unicamente menzionati. Dunque anche in un congresso nel quale era previsto fra gli argomenti principali quello di una letteratura regionale sono stati presi in esame soprattutto gli antroponimi – anche se vi sono state delle eccezioni, come nel caso del saggio di Antonietta Dettori, intitolato *Onomastica letteraria sarda*, in cui la studiosa si è occupata espressamente anche di diversi nomi di luogo.² Tale diffusa

* Traduzione italiana dal tedesco di Donatella Bremer.

¹ «il Nome nel testo», XI (2009), pp. 449, 457.

² Ivi, pp. 35-66.

mancanza d'interesse per i toponimi³ ha sicuramente a che fare col fatto che i nomi di luogo in un'opera letteraria sono di regola riferibili a una realtà extraletteraria e quindi a un referente, all'opposto di ciò che succede per gli antroponimi. Per cui quasi sempre si tende a condividere quanto affermato da Lawrence Durrell nel paratesto della sua opera *Quartetto di Alessandria*: «The characters in the story [...] are all inventions together with the personality of the narrator and bear no resemblance to living persons. Only the city is real» ('I personaggi di questo racconto sono delle figure totalmente inventate, allo stesso modo della personalità del narratore, e non assomigliano a persone realmente esistenti. Solo la città è reale').⁴ In un certo senso si ritiene dunque che i toponimi non siano produttivi ai fini dell'analisi di tipo onomastico, e ciò per il fatto che essi sarebbero tratti direttamente dalla realtà. Ma le cose stanno davvero così? Cerchiamo prima di tutto di analizzare in modo più accurato la differenza che sussiste in letteratura fra i nomi di persona e quelli di luogo sotto il profilo semantico e linguistico.

2. Toponimi e spazio

Cinque anni fa ho avuto occasione di occuparmi, anche quella volta nel corso del convegno annuale di «Onomastica & Letteratura», del tema *Il nome nel sistema del testo letterario*. Mi sono concentrato allora, quasi in modo automatico, sulla descrizione delle funzioni degli antroponimi. E sono arrivato alla conclusione che la funzione più importante svolta dall'antroponimo nel testo letterario risiede nel fatto che esso *costituisce* il personaggio.⁵ Ma se questa mia affermazione è valida, allora la funzione principale dei toponimi dovrebbe essere quella di costituire lo spazio nel quale è ambientata una storia. Vediamo adesso meglio se e come ciò possa avvenire.

Nel 1768 l'autore irlandese Laurence Sterne, che già aveva fatto furore col suo romanzo *The Life and Opinions of Tristram Shandy, Gentleman*, sbalordì il pubblico inglese con un testo di letteratura odepórica di tipo completamente nuovo. Il libro, che l'autore non è riuscito a condurre a termine, si

³ Un'eccezione è costituita da W.F.H. NICOLAISEN, il quale nei suoi lavori di onomastica letteraria dedica molta attenzione proprio ai toponimi; cfr. ID., *Names in English Literature*, in AA.VV., *Namenforschung, Ein internationales Handbuch zur Onomastik* (= HSK 11.1), a c. di E. Eichler et al., Berlin, New York, de Gruyter 1995, pp. 560-568, ID., *Uses of Names in Fiction*, «il Nome nel testo», IV (2002), pp. 157-168, ID., *Methoden der literarischen Onomastik*, in AA.VV., *Namenarten und ihre Erforschung. Ein Lehrbuch für das Studium der Onomastik*, a c. di A. Brendler, S. Brendler, Hamburg, Baar 2004, pp. 247-257.

⁴ L. DURRELL, *Justine*, London, Faber & Faber 1961, p. 7.

⁵ V. KOHLHEIM, *Il nome nel sistema del testo letterario*, «il Nome nel testo», X (2008), pp. 243-255.

intitolava *A Sentimental Journey Through France and Italy by Mr. Yorick*. Ora, è logico che il lettore di una «descrizione di viaggio» voglia saperne di più sulle caratteristiche geografiche dei luoghi menzionati nel titolo. Ma sotto questo punto di vista resta deluso. È pur vero che all'inizio di ogni capitolo è posto a mo' di titolo un toponimo: *Calais, Montriul, Nampont, Amiens, Paris, Versailles, Rennes, Moulines*.⁶ In ognuno di questi luoghi Mr. Yorick, il «sentimental traveller», vive esperienze particolari, e tuttavia delle caratteristiche dei luoghi stessi e del viaggio non si parla. Quasi sempre non veniamo a sapere nulla circa la distanza fra le località di cui si fa menzione e nulla sul paesaggio che viene attraversato. Si incontrano solo nomi di luogo che evocano nel lettore l'illusione del viaggio, lo spostamento nello spazio. Perché ciò avvenga però dobbiamo già avere nella nostra testa una carta mentale della Francia alla quale rapportare il viaggio compiuto da Yorick.⁷ Oppure una carta geografica vera davanti a noi, sul tavolo. Ed eccoci a questo punto arrivati nel cuore della discussione sul rapporto tra la letteratura e la realtà e sulla capacità che possono avere i nomi propri citati nell'opera letteraria di fungere da referenti.

3. I toponimi letterari e la carta geografica mentale del lettore

La teoria radicalmente poststrutturalista nega che possa sussistere un qualsivoglia tipo di rapporto tra testo letterario e realtà extralinguistica.⁸ Riguardo a tale teoria si può far riferimento al motto di Jacques Derrida «Il n'y a pas de hors-texte» ('Non esiste nulla al di fuori del testo').⁹ Ma tale concezione comporta, nel caso in cui ci si voglia riferire a opere quali il *Sentimental Journey*, serie difficoltà: come si potrebbe illustrare a un lettore lo svolgimento del viaggio di Yorick senza richiamarsi alla realtà extralinguistica? Nel testo i nomi di luogo vengono solamente citati. È quindi unicamente richiamando alla mente, nella propria carta mentale della Francia, la posizione topografica di luoghi quali *Calais, Amiens, Paris*, ecc., che il lettore sarà in grado di seguire col pensiero il viaggio fatto da Yorick.

⁶ L. STERNE, *A Sentimental Journey through France and Italy by Yorick*, London, Penguin 2005, pp. 6, 30, 39, 41, 47, 74, 78, 107.

⁷ Cfr. M.-L. RYAN, *Narrative Cartography: Toward a Visual Narratology*, in AA.VV., *What Is Narratology? Questions and Answers Regarding the Status of a Theory*, a c. di T. Kindt, H.-H. Müller, Berlin, New York, de Gruyter 2003, pp. 333-364.

⁸ Sulla critica del punto di vista poststrutturalista si veda F. ZIPFEL, *Fiktion, Fiktivität, Fiktionalität. Analysen zur Fiktion in der Literatur und zum Fiktionalitätsbegriff in der Literaturwissenschaft*, Berlin, Erich Schmidt 2001, pp. 50-56.

⁹ J. DERRIDA, *De la Grammatologie*, Paris, Éditions du minuit 1967, p. 227.

L'accento alla 'carta mentale' che si trova nel cervello di chi legge ci fa riflettere sul fatto che, usando nomi propri, non potremo mai entrare in contatto con la realtà extralinguistica direttamente, ma soltanto ricorrendo ai concetti presenti nel nostro cervello.¹⁰ Oggi sappiamo che il nostro lessico mentale è organizzato come un reticolo,¹¹ il che significa che ogni volta che una parola o un nome che si trova immagazzinato nel cervello è attivato, è attivato allo stesso tempo il reticolo cognitivo che si trova nelle sue vicinanze,¹² il che avviene anche quando tale meccanismo occupi una porzione di tempo estremamente breve, limitata ad alcune centinaia di millesimi di secondo.¹³ Se ad esempio un autore usa il nome *Parigi* in una sua opera, per brevi attimi nel cervello del lettore vengono attivate, insieme con il concetto di 'Parigi', in modo automatico tutte le informazioni che egli ha accumulato nel cervello nel corso della propria vita relativamente a quella città. Quante di queste informazioni immagazzinate nella memoria a lungo termine poi tramite l'attività mnestica arriveranno alla coscienza,¹⁴ dipende dall'attenzione che il lettore metterà in gioco. Appare evidente che, in occasione di una singola menzione di un toponimo, verrà evocato un numero di informazioni memorizzate minore rispetto a quello richiamato da ripetute citazioni di uno stesso nome. Alla luce quindi di queste conoscenze di tipo scientifico-cognitivo non coglie sicuramente nel segno chi, come ad esempio Gérard Genette, non vede alcuna differenza tra i toponimi *Parigi* e *Balbec*, ambedue presenti in Proust, e ritiene che i due termini «si trovino sullo stesso piano, sebbene l'uno si riferisca alla realtà e l'altro alla fantasia».¹⁵ Si deve al contrario ritenere che sia del tutto inevitabile che nella memoria di lunga durata del lettore della *Recherche* vengano evocate tutte le associazioni che costui, nel corso della propria vita, ha collegato al nome di *Parigi*; e poiché questo nome viene citato molto di frequente nell'opera, tramite l'attività mnestica arriva alla coscienza un gran numero di tali associazioni. Quando invece egli incontrerà per la prima volta il nome *Balbec*, ad esso corrisponderà per lui un vero e proprio posto vacante,¹⁶ e solo nel corso della lettura egli

¹⁰ Cfr. E. WINDBERGER-HEIDENKUMMER, *Onymische Monovalenz und Klassenbildung. Ein onomastisches Problem und seine methodischen Folgen*, in AA.VV., *Methoden der Namenforschung. Methodologie, Methodik und Praxis*, a c. di A. Ziegler, E. Windberger-Heidenkummer, Berlin, Akademie Verlag 2011, pp. 29-46.

¹¹ Cfr. M. SPITZER, *Geist im Netz. Modelle für Lernen, Denken und Handeln*, Heidelberg, Spektrum Akademischer Verlag 2008, pp. 229-271.

¹² G. RICKHEIT, S. WEISS, H.-J. EIKMEYER, *Kognitive Linguistik. Theorien, Modelle, Methoden*, Tübingen, Basel, Francke 2010, pp. 168-169.

¹³ SPITZER, *Geist im Netz...*, cit., p. 245.

¹⁴ Ivi, pp. 191-194, 304-305.

¹⁵ G. GENETTE, *Die Erzählung*, München, Fink 1998², p. 164.

¹⁶ Cfr. W. ISER, *Der Akt des Lesens: Theorie ästhetischer Wirkung*, München, W. Fink 1994⁴, pp. 284-314.

potrà creare nella propria mente un concetto che lo riguardi.¹⁷ Inoltre, anche il concetto mentale che il lettore della *Recherche* porta in sé relativamente a Parigi verrà a modificarsi, e ciò proprio attraverso l'opera che ha letto.¹⁸ Le nuove informazioni immagazzinate su Parigi verranno a mescolarsi con quelle che chi legge aveva in precedenza registrato nel cervello.¹⁹

Naturalmente un autore fa i conti anche con i concetti presenti nelle teste dei suoi lettori. E poiché di tali concetti fa parte la posizione occupata dai vari luoghi nella carta mentale che ognuno ha registrato nel cervello, a Laurence Sterne è sufficiente porre all'inizio dei capitoli alcuni nomi di luogo. Sa bene che il lettore provvederà a localizzarli all'interno della propria carta mentale della Francia, attuando in tal modo dentro di sé la rappresentazione di un movimento nello spazio che va da *Calais* a *Parigi*, e così via.²⁰ Altri autori sono sicuramente più espliciti nella descrizione dello spazio fisionale. Ognuno di noi conosce il grandioso incipit «Quel ramo del lago di Como, che volge a mezzogiorno [...]»,²¹ e sa che a tali espressioni segue una descrizione accurata del Lago di Como, all'indirizzo della quale l'autore assume «il punto di vista di Dio, il grande geografo, e a poco a poco assume il punto di vista dell'uomo, che abita dentro il paesaggio», come ben rileva Umberto Eco.²² Il rapporto con la topografia reale tuttavia viene creato attraverso toponimi, attraverso la menzione del toponimo *Como* proprio all'inizio della descrizione, e poi della città di *Lecco*, e del nome del fiume *Adda* e del monte *Resegone*, come anche del toponimo *Milano*, che compare già nel sottotitolo del romanzo, una *storia milanese*. Sicuramente è intenzione del Manzoni evocare nel lettore un modello del Lago di Como il più possibile vicino alla realtà; a tale scopo egli si serve di toponimi quali *Como*, *Lecco* e altri ancora usati come cerniera tra il mondo reale e quello fisionale.²³

È ovvio che un autore è in grado di produrre una rappresentazione spaziale anche attraverso toponimi inventati, come fa Thomas Hardy col suo

¹⁷ Cfr. R. BARTHES, *S/Z*, Paris, Éditions du Seuil 1970, p. 68, R. RONEN, *Possible Worlds in Literary Theory*, New York, Cambridge University Press 1994, p. 136.

¹⁸ Cfr. G. WEIDACHER, *Fiktionale Texte – Fiktive Welten. Fiktionalität aus textlinguistischer Sicht*, Tübingen, Narr 2007, p. 134; M. SCHMITZ-EMANS, *Jean Pauls Orte. Bruchstücke aus einem imaginären Kompendium*, in AA. VV., *Provinz und Metropole. Zum Verhältnis von Regionalismus und Urbanität in der Literatur*, a c. di D. Burdorf, S. Matuschek, Heidelberg, Winter 2008, pp. 49-74: 73.

¹⁹ Cfr. WEIDACHER, *Fiktionale Texte...*, cit., pp. 134-135.

²⁰ Ivi, p. 60.

²¹ A. MANZONI, *I promessi sposi. Storia milanese del secolo XVII*, Milano, Mondadori 1990, p. 7 (apparso per la prima volta nel 1827).

²² U. ECO, *Sei passeggiate nei boschi narrativi (Norton Lectures 1992-1993)*, Milano, Bompiani 1994, p. 90.

²³ Di «cerniera tra carta geografica e testo» parla B. PIATTI, *Die Geographie der literarischen Schauplätze, Handlungsräume, Raumpfantasien*, Göttingen, Wallstein 2008, p. 158.

Wessex o William Faulkner col suo *Yoknapatawpha County*.²⁴ In ogni caso anche in presenza di tale tipo di toponimi il riferimento ad un mondo reale continua a sussistere; del tutto diverso si presenta invece il rapporto con la realtà quando in un'opera compaiano luoghi che sono totalmente inventati, come avviene ad esempio nell'*Isola del tesoro* di Robert Louis Stevenson, nella quale lo svolgimento dell'azione prende le mosse da una carta geografica disegnata in precedenza dallo stesso autore,²⁵ o come nel caso di *Lilliput* e di *Brobdringnag* di Swift.

4. Ulteriori funzioni dei toponimi letterari

La costituzione dello spazio non rappresenta tuttavia l'unica funzione espletata dai toponimi nel testo letterario, sebbene essa sia la più importante. In quanto nome poetico infatti il toponimo condivide le qualità che possiedono gli altri segni linguistici contenuti nel testo: privato del suo carattere di quotidiano strumento di comunicazione, «esso viene realizzato al massimo, mostrando in tal modo caratteristiche e valori che in altri contesti passano del tutto inosservati».²⁶ Ai *valeurs* interni al sistema appartiene, in primo luogo, il piano fonetico – il termine usato a questo riguardo in tedesco è *Lautsymbolik* ('fonosimbolismo'). La possibilità di suggerire attraverso i fonemi il carattere di un luogo, presentandolo ad esempio come tetro, inquietante o insidioso, o al contrario come luminoso e familiare, è prerogativa dell'autore, che sceglie i propri toponimi liberamente. Ma anche un autore di romanzi o di liriche che adotti toponimi autentici ha la possibilità di fruire della funzione 'fonosimbolica'²⁷ del nome letterario. Walter Benjamin parla ad esempio nella recensione a un libro di avventure dell'«ebbrezza suggerita dalle parole straniere che indicano il nome di una città»,²⁸ e Donatella Bremer dimostra come numerosi toponimi nell'opera di Eugenio Montale «auraient l'air d'avoir été sélectionnés grâce à leur charme exotiques ou à leur singularités graphiques» ('abbiano l'aria di essere stati selezionati grazie al loro charme esotico o alle loro particolarità grafiche'). A mo' d'esempio cita *Cumerlotti* e *Anghébèni*, ma anche

²⁴ Cfr. anche NICOLAISEN, *Names in English Literature*, cit., pp. 563-564, sui toponimi presenti nel romanzo di G. Eliot *Middlemarch*.

²⁵ Cfr. RYAN, *Narrative Cartography...*, cit., p. 341-344.

²⁶ J. SŁAWIŃSKI, *Jan Mukařovský – Programm einer strukturalen Ästhetik*, in ID., *Literatur als System und Prozeß. Strukturalistische Aufsätze zur semantischen, kommunikativen, sozialen und historischen Dimension der Literatur*, München, Nymphenburger 1975, pp. 203-217: 205.

²⁷ Cfr. F. DEBUS, *Namen in literarischen Werken. (Er-)Findung – Form – Funktion* (= Akademie der Wissenschaften und der Literatur, Mainz, Abhandlungen der Geistes- und Sozialwissenschaftlichen Klasse, Jg. 2002, Nr. 2), Stuttgart, Steiner 2002, pp. 69 sgg.

²⁸ W. BENJAMIN, Recensione di *Ventura García Calderón: La vengeance du Condor*, in ID: *Gesammelte Schriften III: Kritiken und Rezensionen*, Frankfurt am Main, Suhrkamp 1972, p. 39.

*Eastbourne, Trinity Bridge, Charleville, Mayfair, Aleppo, Palmira, Llobregat, Ely, Armor.*²⁹ È evidente che dal lettore viene avvertito come esotico tutto ciò che è strettamente legato a una determinata cultura: per un inglese *Eastbourne* viene infatti ricollegato alla quotidianità, così come per un catalano *Llobregat*. Più universali, anche se spesso difficili da definire, sono effetti fonosimbolici quali quelli che cerca di produrre Coleridge nella lirica che inizia con i seguenti versi: «In Xanadu did Kubla Khan / A stately pleasure-dome decree, / Where Alph, the sacred river ran...» (1798/1816).

Spesso la funzione fonosimbolica e il carattere trasparente di un nome proprio vanno ad affiancarsi, come nel caso di *Pipi* e *Popo*, i principati di *Leonce und Lena* (1842) di Büchner.³⁰ *Kuh schnappel* del romanzo *Siebenkäs* (1796) di Jean Paul suona abbastanza assurdo per l'orecchio tedesco, dal momento che riporta a *Kuh* ('mucca') e *schnappen* ('addentare'), e tuttavia non è un nome d'invenzione, bensì un toponimo che l'autore si è andato a cercare e che esiste realmente in Sassonia.³¹ L'americano *Gopher Prairie* del romanzo *Main Street* (1920) di Sinclair Lewis o lo spagnolo *Vetusta* del romanzo *La regenta* di Clarín (1884/1885) sono invece toponimi parlanti creati dalla fantasia che designano piccole città dimenticate. Inoltre *Vetusta* non è solo un toponimo parlante, bensì anche un nome cifrato, poiché sta per la città della Spagna settentrionale Oviedo.³²

Ma i toponimi possono, oltre che 'parlare', anche classificare, ad esempio sotto il profilo geografico.³³ Così, è chiaro per chiunque conosca un po' la toponimia tedesca che la novella di Theodor Storm *Ein Fest auf Haderslevhuus* (1885) può avere come ambientazione solo l'estremo nord della Germania, mentre la tenuta di *Pfeiffering*, in cui il *Dr. Faustus* (1947) di Thomas Mann si ritira al termine della sua vita, può trovarsi unicamente in territorio linguistico bavarese. Allo stesso modo in cui Proust è capace di evocare un senso di *francité* attraverso toponimi come *Laumes, Argentcourt, Villeparisis, Combray* o *Doncières*, come fa notare Roland Barthes,³⁴ così Aldous Huxley all'inizio del proprio romanzo *Crome Yellow* riesce a creare attraverso l'enumerazione di

²⁹ D. BREMER, *Les noms dans l'oeuvre poétique de Montale*, in AA.VV., *Proceedings of the 21st International Congress of Onomastic Sciences, Uppsala 19-24 August 2002*, a c. di E. Brylla, M. Wahlberg, Uppsala, Språk-och folkminnesinstitutet 2005, pp. 358-379: 368.

³⁰ Cfr. EAD., *L'onomastica del doppio*, in AA.VV., *Studi di onomastica e critica letteraria offerti a Davide De Camilli*, a c. di M.G. Arcamone, D. Bremer, B. Porcelli, Pisa, Roma, Fabrizio Serra Editore 2010, pp. 79-97: 84.

³¹ Cfr. V. KOHLHEIM, *Die Konstituierung von Raum durch Eigennamen in der Literatur. Jean Pauls Roman Siebenkäs als Beispiel*, in AA.VV., *Nomina. Studi di onomastica in onore di Maria Giovanna Arcamone*, a c. di D. Bremer, D. De Camilli e B. Porcelli, Pisa, Edizioni ETS, 2013, pp. 287-98.

³² Sui nomi cifrati cfr. DEBUS, *Namen in literarischen Werken...*, cit., pp. 72-73.

³³ Ivi, p. 66.

³⁴ R. BARTHES, *Proust et les noms*, in ID., *Le degré zéro de l'écriture, suivi de Nouveaux essais critiques*, Paris, Éditions du Seuil 1953 e 1972, pp. 118-130: 127.

località toccate nel corso di un viaggio in treno un senso di *Englishness*: «Denis conosceva a memoria i nomi di tutte le stazioni. Bole, Tritton, Spavin Delawarr, Knipswich for Timpany, West Bowlby e, infine, Camlet-on-the-Water».³⁵

Molto spesso gli autori riescono, attraverso l'impiego di nomi di strade o di piazze, a connotare socialmente i loro personaggi. Così il microtoponimo rappresentato dal titolo *Washington Square* di Henry James (1880) evoca l'atmosfera alto-borghese che caratterizzava quella piazza di New York intorno al 1840, epoca in cui è ambientato il romanzo. Associazioni totalmente diverse sono richiamate dal titolo del romanzo *Berlin Alexanderplatz* (1929): esso fa rivivere il centro di una metropoli alle prese con uno sviluppo selvaggio. La cerchia della piccola borghesia è rappresentata dal romanzo catalano *La plaça del diamant* (1962) di Mercè Rodoreda. In questi casi i nomi appena citati hanno carattere classificatorio non per la forma linguistica, bensì per il richiamo al loro corrispondente reale. Essi presuppongono dunque un lettore che sia sufficientemente informato sulle località e sull'epoca che sono oggetto della descrizione letteraria. In caso contrario, a chi legge resterà solo il fascino prodotto dal carattere esotico del toponimo, di cui più sopra si è parlato, o il verificarsi dell'*effet de réel*.³⁶ Di altro tipo ancora sono i nomi fittivi quali *Sperlingsgasse* ('Vicolo dei passerì'), in cui Wilhelm Raabe fa svolgere il suo primo romanzo, *Die Chronik der Sperlingsgasse* (1857), o *Main Street* di Sinclair Lewis, romanzo che è stato menzionato più sopra. In essi la semantica degli odonimi rimanda già di per sé ad un ambiente popolare (in Raabe) o ad un'*aurea mediocritas* (in Lewis).

5. Spazio e tempo

In ultimo resta da indagare ancora un aspetto particolarmente affascinante dei toponimi nella letteratura: la rappresentazione del tempo ottenuta attraverso il loro impiego. Un mezzo semplice per immergersi nei tempi passati attraverso i toponimi è quello di usare nomi antiquati, andati in disuso in seguito ai mutamenti verificatesi nella lingua. Ad esempio negli albi di *Astérix Parigi* si chiama *Lutetia*. In modo del tutto diverso Gustave Flaubert in *Madame Bovary*, parte III, capitolo 1, riesce a descrivere il trascorrere del tempo attraverso l'enumerazione di microtoponimi. Si tratta dell'episodio in cui Léon seduce Emma nel corso del tragitto effettuato in una carrozza presa a nolo. Sentiamo cosa scrive Flaubert:

³⁵ A. HUXLEY, *Crome Yellow*, Hammersmith, London, Grafton Books 1977, p. 5 (apparso per la prima volta nel 1921).

³⁶ R. BARTHES, *L'effet de réel*, in ID., *Essais critiques, IV: Le bruissement de la langue*, Paris, Éditions du Seuil 1984, pp. 167-174.

«Dove andiamo, signore?» domandò il cocchiere.

«Dove vuole!» disse Léon spingendo Emma nella vettura.

E il pesante veicolo si mise in moto.

Discese *Rue Grand-Pont*, attraversò *Place des Arts*, il lungofiume *Napoleone*, il *Pont Neuf* e si fermò di botto davanti alla statua di *Pierre Corneille*.

«Vada avanti!» fece una voce che usciva dall'interno. La carrozza ripartì e [...] si slanciò con impeto attraverso *Quatremares*, *Sotteville*, la *Grande Chaussée*, *Rue d'Elbeuf*, e fece la terza fermata davanti al *Jardin des Plantes*.

«Vada avanti!» gridò la voce infuriata.

Riprendendo subito la corsa, la carrozza passò per *Saint-Sever*, per il lungofiume dei *Curandiers*, per quello alle *Meules*, attraversò di nuovo il fiume, poi la piazza del *Champ-de-Mars* e giunse dietro i giardini dell'ospedale. [...] Risalì *Boulevard Bouvreuil*, percorse *Boulevard Cauchoise*, poi tutto il *Mont-Riboudet* fino alla salita di *Deville* [...].

La si vide a *Saint-Pol*, a *Lescure*, a *Mont-Gargan*, alla *Rouge-Mare* e in piazza del *Gaillardbois*; in *Rue Maladrerie*; in *Rue Dinanderie*, davanti a *Saint-Romain*, *Saint-Vivien*, *Saint-Maclou*, *Saint-Nicaise*, davanti alla dogana, alla *Basse-Vieille-Tour*, ai *Trois-Pipes* [...].³⁷

Sicuramente in questo frangente non interessava a Flaubert descrivere con precisione la topografia di Rouen, né egli aveva l'intenzione di produrre nella mente del lettore una cartina geografica mentale della città. Attraverso la lunga enumerazione di toponimi non è la rappresentazione spaziale che deve venir evocata nella mente di chi legge, bensì il trascorrere del tempo. E proprio qui, credo, arriviamo al punto in cui la letteratura (e naturalmente l'onomastica letteraria) può essere di una qualche utilità alla scienza cognitiva: è chiaro infatti che, in casi del genere, nel cervello del lettore attraverso il susseguirsi di nomi di luogo si passa dalla dimensione spaziale a quella temporale. E, inoltre, alla rappresentazione mentale di ciò che con buona probabilità stava accadendo all'interno della carrozza durante quel lungo tragitto attraverso le strade di Rouen.

Biodata: Volker Kohlheim ha conseguito il dottorato con una tesi sui nomi di persona a Regensburg. Ha avuto incarichi presso le Università di Madrid e di Bayreuth ed è stato inoltre insegnante presso il Liceo a Bayreuth. Ha pubblicato numerosissimi saggi, soprattutto sugli antroponimi, sugli odonimi, sui nomi letterari e su aspetti teorici dell'onomastica. Insieme a sua moglie Rosa ha pubblicato i già menzionati dizionari dei nomi e dei cognomi tedeschi per la casa editrice *Duden*.

rvkohlheim@t-online.de

³⁷ G. FLAUBERT, *Madame Bovary*, III, 1, www.booksandbooks.it.

